

L'impegno dei Figli e delle Figlie della Madonna del Divino Amore  
TESTIMONIARE LO SPIRITO  
DEL PADRE FONDATORE DON UMBERTO TERENCE

Siamo giunti a questo giorno che vede una larga partecipazione di voi suore e questa sera speriamo anche di altre persone amiche del Santuario, della Pia Unione, della Parrocchia, a celebrare intorno all'Eucaristia il ricordo del nostro Padre e a rivolgere al Signore una preghiera coralmente più forte perché Dio voglia glorificarlo, anche su questa terra, se è sua volontà e perché voglia rendere la sua vita un prolungamento delle opere che lui ha avviato da questo Santuario.

Sarà una riflessione, sarà un'occasione comunitaria molto importante in un momento che poi andrà meditato anche in seguito e vogliamo viverlo fin da questa mattina, questo giorno così significativo, non solo per commemorare, ma un momento da viverci adesso, intensamente, per poi guardare verso il futuro.

Lo Spirito del Signore che si posa su ciascuno e poi su qualcuno esige molto di più attraverso doni, carismi, responsabilità differenziate, oggi ci impegna a fare una verifica, cioè a guardare sul Padre, su questo sacerdote, sul nostro Fondatore come lo Spirito ha agito, sul modo in cui lo Spirito Santo si è servito del Padre per convogliare nella chiesa delle energie in modo che si raccogliessero insieme, formassero un'opera, una comunità, una famiglia, i nomi non sono mai sufficienti per esprimere la globalità del concetto di quello che il Signore ha voluto.

Per mezzo del Padre ha legato insieme tutto questo sotto il nome della Madonna del Divino Amore.

Questo essere insieme diventa la verifica dello spirito del Padre, siamo noi, almeno adesso, a testimoniare nella chiesa e nel mondo come ha agito lo Spirito Santo nel nostro Fondatore.

Lo Spirito di Dio è vivo, non muore con la persona e prosegue il suo impeto, il suo soffio vitale sulle realtà che ha animato.

E' bello pensare che lo stesso spirito del Padre deve essere presente in tutti quanti noi, non può essere sepolto, messo nella tomba, ne ritorna indietro, ma rimane affidato alla Chiesa, a quanti nella chiesa hanno il compito di attingere immediatamente e direttamente da quella presenza straordinaria di Dio per mezzo dello Spirito in Cristo Nostro Signore e sotto lo sguardo di Maria.

Siamo noi quindi la testimonianza, siamo noi che dobbiamo essere capaci di accogliere tutta quella ricchezza di spirito.

Quando il profeta Elia fu chiamato da Dio a terminare il suo servizio e a lasciare il suo successore, Eliseo chiese che rimanesse parte del suo spirito profetico in lui.

Il famoso mantello che venne lasciato fu accolto con gioia e quasi con inquietudine.

Fu accolto con gioia, perché il Signore voleva che continuasse lo spirito profetico, il servizio profetico, ma fu accolto anche con inquietudine, perché chi succedeva al grande profeta sapeva che cosa lo attendeva, quale responsabilità, quale compito, quale dovere doveva continuare a svolgere nella sua vita a servizio del popolo di Dio.

Il Signore quindi ci ha messi in condizione di essere i depositari dello spirito del nostro Padre Fondatore.

Ieri mattina siamo stati invitati dalla liturgia ad appropriarci di alcuni stimoli e di alcuni suggerimenti per custodire ciò che abbiamo ricevuto dall'inizio.

Oggi possiamo guardare non soltanto all'inizio, ma guardare all'oggi storico della nostra opera in proiezione verso il futuro, cioè quello spirito che ha animato il fondatore e lo ha sospinto ad imprese non facili per amore della Madonna, a servizio della Chiesa, nell'apostolato più impegnativo, più serio, tanto da distinguersi insieme e in mezzo agli altri sacerdoti di Roma per lo spirito che deve essere incarnato da noi e non dovrebbe perdere di efficacia, di iniziativa, di creatività, sarebbe come una stortura se noi non facessimo agire lo Spirito Santo come agiva nel Padre, se lo obbligassimo ad agire in una percentuale molto ridotta, non al 100%, se gli impedissimo di essere fecondo di opere, di iniziative e in modo particolare di quella pace, di quella serenità, di quella gioia che il Padre faceva trasparire nei suoi gesti, nelle sue parole, perché ne era pieno.

Non dobbiamo chiudere la porta allo Spirito Santo, che possa continuare attraverso la nostra presenza, il nostro servizio nell'Opera, quelle iniziative, anche nuove, che lo Spirito Santo vuole suscitare attraverso l'Opera della Madonna.

Una grande responsabilità, anche una grande gioia. Sapere di non essere insieme a caso, ma per volontà di Dio, sapere anche che non stiamo a vivere senza un ideale, senza un perché, senza un compito preciso che dobbiamo svolgere, perché lo stesso spirito che animava il Padre, deve animare tutti noi, singolarmente e comunitariamente.

Allora è importante riscoprire l'ideale, rivivere l'ideale, impegnarci a fondo nell'attuarlo.

Anche il padre ha conosciuto momenti di stasi, di obbligato silenzio, momenti di difficoltà, di disagio, di contraddizioni.

Credo che i contrasti che ha avuto il Padre anche con i superiori, con i confratelli, con la vita in genere, nell'apostolato, anche con la gente, sono stati contrasti molto più accentuati, più forti di quelli che possono sorgere nelle nostre comunità, a livello vicendevole, comunitario, a livello di rapporti esterni con la comunità, negli ambienti dove svolgiamo l'apostolato.

I contrasti che ha vissuto e che ha risolto il Padre con la forza dello spirito sono stati certamente più forti, sono stati anche vissuti in maniera personale e vorrei dire in maniera singolare, in maniera riservata.

Non ne faceva propaganda, non metteva in piazza i suoi drammi, le sue battaglie.

Un sacerdote di Roma, ancora tanto amico del Santuario, mi raccontava - forse l'ho accennato un'altra volta - che qualche volta il Padre dopo qualche burrasca, qualche giornata di tempesta andava in casa sua; quando andò in casa di questo sacerdote, con la mamma, il Padre iniziò a dire il rosario e quando rientrò questo sacerdote il Padre gli presentò il suo animo addolorato e gli consegnò anche le sue lacrime.

Tutto rimase lì in quella casa, in quella confidenza fraterna, sacerdotale.

Anche noi possiamo avere delle difficoltà, dei contrasti. Che sarebbe stato se il Padre avesse lasciato il Divino Amore, dopo la prima tentazione di lasciare questo luogo in seguito al sopralluogo, alla visita, dopo la parola di Don Orione di dedicarsi al Santuario, dopo che lui ha preso la decisione di dedicarsi in maniera definitiva, totale, generosa?

Che sarebbe stato se ad un certo punto per le sopravvenute difficoltà fosse tornato indietro, avesse lasciato perdere tutto?

E' come una famiglia che si mette su dopo il fidanzamento, dopo il matrimonio, dopo la gioia, dopo l'avventura, dopo i sogni di un futuro meraviglioso per la famiglia, che ne sarebbe della famiglia se uno dei due sposi dovesse mollare, tornare indietro? La Famiglia muore!

L'Opera sarebbe morta se il Padre avesse mollato.

Che ne sarebbe dell'Opera oggi se noi non abbiamo la forza di affrontare quelle che chiamiamo le difficoltà, le crisi, i problemi di vita personale e comunitaria i rapporti nell'apostolato, che ne sarebbe almeno di quella parte che tocca fare a noi e che non farà tara mai più nessuno?

Il padre ha perseverato nello spirito, ha perseverato nell'impegno, non l'ha fermato nessuno.

La sua unica paura era quella di restare solo, cioè di vedere in noi la paura, per cui vedeva magari tornare indietro i Figli e le Figlie.

Questa era l'unica sua paura!

Era più forte la fiducia, era convinto che l'Opera, non essendo sua ma essendo della Madonna, avrebbe potuto proseguire il suo cammino.

Oggi 3 gennaio, a dieci anni di distanza da quel giorno in cui tutti cademmo in uno stato di grande prostrazione spirituale, di grande schianto, perché fummo presi anche alla sprovvista, la sua agonia è durata pochissimo, non eravamo abituati a pensare che veniva a mancarci il Padre, all'improvviso, ma a dieci anni di distanza vediamo già un cambiamento in senso cristiano del significato della morte: all'inizio colpisce e mette paura, poi man mano diventa una realtà che va accettata e capita.

Oggi possiamo dire che quella morte si sta trasformando in motivo di risurrezione, di vita, nell'Opera, ma anche nei Figli e nelle Figlie.

Qualcosa, ce ne rendiamo conto, certamente non è morto, è ancora tanto vivo, quello spirito del Padre bene o male è ancora forte in seno all'Opera del Divino Amore, è ancora efficace.

Ci vorrebbe più compattezza, sprint da parte di tutti, non soltanto di qualcuno, ci vorrebbe veramente quella profonda unione che il Padre desiderava in tutta la famiglia spirituale che lui ha fatto nascere qui al Santuario e che si dispiega anche in altri luoghi, in altre zone.

Ci vorrebbe questa profonda unione senza pretendere che qualcuno sappia tutto e altri non sappiano nulla.

La profonda unione perché ognuno in quest'opera ha da dire qualcosa e deve fare molto.

Allora è importante questo raccordo, questo mettere insieme, questo saper ascoltarci, per cercare il meglio, non personale, ma per tutta l'Opera.

Il Padre lo pretende, lo esige, lo desidera, è anche un nostro diritto, perché lo spirito che animava il sacerdote, che animava il fondatore, che animava la persona umana in un modo così forte, possa essere per noi ancora accolto e sollecitato ad agire nella stessa maniera.

Questa nostra prima celebrazione eucaristica ci metta in cammino per metterci in questo flusso di forza dello spirito che deve animare tutta l'Opera, in un vortice sempre più forte di servizio, di carità, di accoglienza, di rispetto vicendevole per camminare, non per stare fermi; spesso lo

spirito soffia dove vuole e non si sa da dove viene, ma noi sappiamo bene da dove è venuto lo spirito e dove vuole condurre quest'Opera.

Dobbiamo lasciarci guidare, dobbiamo lasciarci rinforzare continuamente quando ci sentiamo venir meno la buona volontà di agire e la forza e poi dobbiamo essere gelosi di custodire questo spirito che ci lega insieme per vari motivi, trascurando naturalmente le cose che ci potrebbero dividere o non potrebbero farci andare sempre d'accordo, non dare troppa importanza a queste realtà che sono umane e sono presenti, ma valorizzare di più tutto ciò che ci unisce ed essere anche pronti attraverso questa presenza dello Spirito in noi a cogliere negli altri quelle realtà nuove, positive che potrebbero portare una grande ricchezza all'Opera e rendere più spedito il cammino della nostra santificazione e del nostro apostolato.

La Madonna voglia ottenere alla sua opera, da noi impersonata, di esprimere con tutta ricchezza e pienezza le realtà che il Padre ha tanto desiderato.

Omelia di don Pasquale Silla alle suore  
3/1/1984